

INTRODUZIONE

Nell'ambito dei *cultural studies*, dov'è stato teorizzato, il concetto di «articolazione» sottende l'idea che elementi di natura diversa e distanti tra di loro possono essere avvicinati ed entrare in connessione, in determinate circostanze e in particolari condizioni, al fine di produrre nuove frontiere di ricerca. Alla base di questo concetto vi è in fondo il principio barocco dell'ingegno, che si realizza nell'avvicinare cose a prima vista lontane e diverse e nell'allontanare cose a prima vista simili e prossime. È esattamente all'insegna di questo spirito connettivo che si intende proporre le riflessioni qui raccolte, nelle quali riprendendo alcune trame teoriche già svolte in varie sedi e qui tutte rielaborate unitariamente, le si intende «articolare» in forma inedita facendole interagire e risuonare tra di loro diversamente fino a trasformarsi così in nuove costellazioni concettuali.

Legati ad indagini sul terreno dell'estetica filosofica, i saggi che qui si presentano – che non hanno alcuna velleità storiografica o pretesa di esaustività e di obiettività, ma valgono solo come ipotesi di lettura o tentativi di saggiare in termini teoretici alcune importanti questioni estetiche – ruotano tutti attorno al multiforme campo dell'arte (il titolo del libro, *articolazioni*, rimanda evidentemente anche a questo) a partire da una pluralità di prospettive e di approcci metodologici (filosofia dell'arte, ontologia dell'arte, teoria dell'arte, critica d'arte...) percorrendo strade non frequentemente battute, nel tentativo di far emergere elementi di riflessione imprevisi o trascurati. È d'altra parte evidente che la ricerca riesce a produrre risultati innovativi solo nella misura in cui si spinge verso le zone marginali e i confini più lontani delle conoscenze tradizionali, oppure se riesce a indagare anche il noto attraverso percorsi insoliti e stranianti.

Si va così dalla esplicitazione del paradigma barocco dell'ingegno come capacità di «articolazione», nella riflessione emblematica di Baltasar Gracián e di Giambattista Vico, ad un excursus filosofico sull'immagine, in cui si ricostruisce il senso della questione iconica sullo sfondo delle dottrine onto-teologiche (per dirla alla Heidegger) che da

sempre la attraversano. Dall'approfondimento di una peculiare storia concettuale dell'arte, così come viene raccontata da Erwin Panofsky nel suo denso trattato estetico dedicato alla nozione di *Idea*, alla riflessione sul rapporto tra arte e stati limite della follia e della possessione, dove si prova ad immaginare un'arte, per così dire, «spostata». Dalla ricerca sul significato delle nozioni di «figura» e di «figurale» in funzione antirappresentativa in campo artistico, all'analisi conclusiva sull'odierna scomparsa dell'opera d'arte come oggetto materiale determinato, dove viene infine in chiaro quel fenomeno di mentalismo soggettivistico che contraddistingue, a mio avviso, buona parte dell'operazione artistica contemporanea e che era stato già acutamente analizzato proprio da Panofsky.

Nell'insieme ne viene fuori un quadro mosso e variegato che converge verso un punto di fuga rappresentato da un interrogativo generale intorno a quella questione aperta e enigmatica che chiamiamo da sempre «arte», con cui ci si può e ci si deve misurare attraversandone (ma anche decostruendone) continuamente le fitte trame teoriche che la costituiscono.